

## Un periodo di gravi difficoltà per l'economia

## Le ragioni dello stop polacco

Per quattro anni consecutivi il raccolto agricolo è stato cattivo - Due problemi dalla fine degli anni sessanta: il riequilibrio della bilancia commerciale e l'accelerazione del processo di accumulazione

VARSARIA — L'economia polacca sta attraversando un periodo di gravi difficoltà i cui sviluppi sono per ora imprevedibili. Tutti gli economisti polacchi che ho incontrato, negli istituti specializzati di ricerca di Varsavia, forniscono più o meno stessa combinazione di pochi dati subito evidenti che definiscono l'attuale stato di crisi.

Per quattro anni consecutivi (1974-1976 e ancora quest'anno) il raccolto è stato cattivo; la Polonia è stata così costretta a importare cereali e altri foraggi. L'acquisto di cereali deve essere compiuto in Occidente a causa della crisi agricola che ha investito esclusivamente tutta l'area del Comecon e, in particolare, l'Unione Sovietica; il disavanzo della bilancia commerciale con i paesi capitalistici industrialmente avanzati è il crescente indebitamento in valute convertibili (che alla fine del 1977 supererà i 15 miliardi di dollari) limita però fortemente l'acquisto all'estero di prodotti agricoli e per conseguenza il mercato interno non è adeguatamente approvvigionato. Ciò alimenta lo scontento della popolazione.

## Il cambiamento al vertice

L'inusucces della produzione agricola, non attribuito solo in parte a fattori atmosferici, altri fattori hanno contribuito a determinarlo. Nel settore privato (78 per cento della produzione agricola totale) gli investimenti non sono aumentati nel 1975 e nel 1976 sono diminuiti del 20 per cento rispetto al 1975. Le condizioni della forza lavoro sono direttamente sconforse: bassa scorrere le statistiche dell'occupazione classificata per età e settori produttivi per rendersi conto immediatamente che la composizione della forza lavoro è assolutamente sfavorevole all'agricoltura: nelle campagne sono rimaste prevalentemente le prime e le ultime classi di età (vecchi e bambini, che lasceranno la terra non appena avranno raggiunto l'età lavorativa).

Quest'ultima circostanza condiziona fortemente le possibilità di successo del programma agrario del governo polacco, il quale, dati i risultati insoddisfacenti del settore statale dell'agricoltura, punta ora al rafforzamento delle aziende private invitando i contadini anziani a pensionarsi e a cedere la terra ai giovani.

## Le difficoltà dell'agricoltura

Le difficoltà dell'agricoltura, consistenti nell'inadeguatezza degli investimenti e nella scarsità di forza lavoro valida, sono una conseguenza diretta della politica economica condotta dal governo polacco negli ultimi sette anni e adottata in seguito alle difficoltà di crescita che l'economia aveva incontrato negli anni sessanta. In quest'ultimo periodo nell'economia polacca si erano manifestati persistenti sintomi di inefficienza: il saggio di crescita del reddito nazionale era diminuito notevolmente rispetto al decennio precedente, e il processo di accumulazione, sebbene fosse rallentato, aveva potuto svilupparsi grazie a un contenimento reiterato dei salari reali.

Alla fine degli anni sessan-

ta si presentò con urgenza la necessità di risolvere due problemi: a) riequilibrare la bilancia commerciale, che presentava ormai da diversi anni un disavanzo generato dall'inadeguatezza del prodotto interno rispetto alla domanda per investimenti e consumi; b) accelerare il processo di accumulazione per garantire la piena occupazione delle forze lavoro disponibili.

Gomulka, allora primo segretario del Partito operaio unificato polacco, era contrario sia a ricorrere in modo massicco al credito del paese occidentale sia a tentare l'aumento dei salari monetari e delle costanze dei prezzi; il consumo annuo di carne per abitante è aumentato da 53 a 70 Kg. (livello vicino a quello italiano) tra il 1970 e il 1975, ma nel 1976 e nel 1977 ha cominciato a diminuire per la scarsità del prodotto sul mercato. Per adeguare la domanda all'offerta sarebbe ormai necessario elevare a tal punto il prezzo della carne che, per ragioni monetarie, non è più possibile effettuare tale aumento.

La riforma economica promessa da Gierek nel 1971 e introdotta nel 1973 non ha avuto i risultati sperati. Gli aspetti fondamentali di tale riforma sono due: a) la costituzione di grandi imprese attraverso la centralizzazione di quelle esistenti, compiuta nel tentativo di razionalizzare la produzione, b) il collegamento degli aumenti salariali e dei premi per la direzione delle imprese, misurati mediante il livello del valore aggiunto che deve essere diviso tra l'impresa e lo Stato in base a un parametro fissato dal governo centrale. Tale riforma ha creato nell'economia gravi tensioni inflazionistiche. Le imprese hanno infatti cercato di aumentare i prezzi delle merci per elevare il valore aggiunto e quindi disporre di fondi per aumentare gli investimenti e pagare i salari; il governo centrale favorisce facilmente questa pratica permettendo alle imprese di realizzare quell'aumento dei prezzi che esso non può effettuare per via amministrativa. I salari inoltre tendono a differenziarsi fra impresa e impresa a causa delle differenze delle une e delle altre, spesso dovute a circostanze indipendenti dall'attività delle imprese stesse (posizioni monopolistiche, migliore attrezzatura, migliori infrastrutture, eccetera), ma nello stesso tempo tendono a uniformarsi al livello più elevato in base al normale funzionamento di un mercato del lavoro dove la mano d'opera è ormai scarsa.

La politica economica degli anni settanta ha quindi creato evidenti squilibri sul mercato interno e nei rapporti della Polonia con l'estero. Ora il grande interrogrado riguarda la capacità della direzione del partito e del governo a risolvere tali squilibri. Le difficoltà sono aggravate dagli effetti esogeni sulla popolazione, dall'accrescimento degli incendi necessari ad aumentare l'intensità lavorativa; tale strategia di sviluppo era anche incoraggiata dall'avanzamento del processo di distensione internazionale e dalla disponibilità da parte dei mercati finanziari internazionali a concedere crediti per le importazioni di tecnologia occidentale da parte dei paesi socialisti. In effetti tra il 1971 e il 1975 i salari reali aumentarono di circa il 7 per cento all'anno e gli investimenti passarono a oltre il 25 per cento del reddito nazionale; nello stesso tempo il disavanzo della bilancia commerciale cresceva considerabilmente raggiungendo nel 1976 i 3 miliardi di dollari.

Il frenetico processo di accumulazione ha rapidamente assorbito la forza lavoro disponibile nel paese, indebolendo, come abbiamo visto, l'agricoltura; nello stesso tempo i prezzi dei prodotti agricoli non potevano essere aumentati; se n'è avuta una diminuzione nel 1970 e nel 1976, quando i tentativi di

accumulare i prezzi dei prodotti alimentari furono respinti dalla reazione violenta della popolazione. L'agricoltura doveva perciò essere sovvenzionata dal bilancio dello Stato: tali sovvenzioni, che nel 1976 erano pari al 15 per cento del reddito nazionale prodotto nell'agricoltura, non sono però state sufficienti, come abbiamo visto, a stimolare gli investimenti nell'agricoltura privata. L'offerta di prodotti agricoli e in particolare di carne è stata ed è sempre di più inadeguata alla domanda della popolazione, cresciuta rapidamente a causa dell'aumento dei salari monetari e delle costanze dei prezzi; il consumo annuo di carne per abitante è aumentato da 53 a 70 Kg. (livello vicino a quello italiano) tra il 1970 e il 1975, ma nel 1976 e nel 1977 ha cominciato a diminuire per la scarsità del prodotto sul mercato. Per adeguare la domanda all'offerta sarebbe ormai necessario elevare a tal punto il prezzo della carne che, per ragioni monetarie, non è più possibile effettuare tale aumento.

La riforma economica promessa da Gierek nel 1971 e

introdotta nel 1973 non ha

avuto i risultati sperati. Gli aspetti fondamentali di tale riforma sono due: a) la costituzione di grandi imprese attraverso la centralizzazione di quelle esistenti, compiuta nel tentativo di razionalizzare la produzione, b) il collegamento degli aumenti salariali e dei premi per la direzione delle imprese, misurati mediante il livello del valore aggiunto che deve essere diviso tra l'impresa e lo Stato in base a un parametro fissato dal governo centrale. Tale riforma ha creato nell'economia gravi tensioni inflazionistiche. Le imprese hanno infatti cercato di aumentare i prezzi delle merci per elevare il valore aggiunto e quindi disporre di fondi per aumentare gli investimenti e pagare i salari; il governo centrale favorisce facilmente questa pratica permettendo alle imprese di realizzare quell'aumento dei prezzi che esso non può effettuare per via amministrativa. I salari inoltre tendono a differenziarsi fra impresa e impresa a causa delle differenze delle une e delle altre, spesso dovute a circostanze indipendenti dall'attività delle imprese stesse (posizioni monopolistiche, migliore attrezzatura, migliori infrastrutture, eccetera), ma nello stesso tempo tendono a uniformarsi al livello più elevato in base al normale funzionamento di un mercato del lavoro dove la mano d'opera è ormai scarsa.

La politica economica degli anni settanta ha quindi creato evidenti squilibri sul mercato interno e nei rapporti della Polonia con l'estero.

Ora il grande interrogrado riguarda la capacità della direzione del partito e del governo a risolvere tali squilibri. Le difficoltà sono aggravate dagli effetti esogeni sulla popolazione, dall'accrescimento degli incendi necessari ad aumentare l'intensità lavorativa; tale strategia di sviluppo era anche incoraggiata dall'avanzamento del processo di distensione internazionale e dalla disponibilità da parte dei mercati finanziari internazionali a concedere crediti per le importazioni di tecnologia occidentale da parte dei paesi socialisti. In effetti tra il 1971 e il 1975 i salari reali aumentarono di circa il 7 per cento all'anno e gli investimenti passarono a oltre il 25 per cento del reddito nazionale; nello stesso tempo il disavanzo della bilancia commerciale cresceva considerabilmente raggiungendo nel 1976 i 3 miliardi di dollari.

Il frenetico processo di accumulazione ha rapidamente assorbito la forza lavoro disponibile nel paese, indebolendo, come abbiamo visto, l'agricoltura; nello stesso tempo i prezzi dei prodotti agricoli non potevano essere aumentati; se n'è avuta una

diminuzione nel 1970 e nel

1976, quando i tentativi di

## Le previsioni Ocse

## Un certo pessimismo per il prossimo anno

ROMA — Anche nel '78 l'Europa — o almeno la parte più debole di essa — è destinata ad essere la cenerentola dello sviluppo.

Le previsioni dell'Ocse — l'organizzazione dei paesi capitalistici industrializzati — sono a questo proposito, abbastanza pessimistiche.

Nel rapporto che verrà diffuso a Parigi nei prossimi giorni, si afferma che la crescita globale della Borsa, sen. Aletti, durante la quale è stato presentato assieme ad un consuntivo finanziario e politico dell'anno, un sondaggio di opinioni da dove risulta che la prospettiva di disoccupazione in Europa — o almeno la parte più debole di essa — è destinata ad essere la cenerentola dello sviluppo.

Intanto, la situazione economica interna italiana continua a presentare segnali contraddittori. Dopo la impennata di settembre, i prezzi all'ingrosso nel mese di ottobre sono tornati a crescere in maniera più contenuta, +0,6% (secondo i dati Istat in un anno, ottobre '76 ottobre '77, sono cresciuti del 12,1%). In novembre secondo i dati ancora provvisori, si sarebbe stato un aumento ancora più contenuto, +0,3%. Infine, l'ultimo sondato sul fatturato della industria: a settembre si è registrato un aumento del 15% sullo stesso periodo dell'anno precedente: si tratta di un aumento un poco più consistente rispetto a quello segnato ad agosto. Una certa calma si è registrata ieri sui mercati dei cambi: i tassi di variazione della lira hanno subito oscillazioni di scarso rilievo nei confronti del franco svizzero e del mark tedesco.

Intanto bene: l'indice della Borsa di Londra che segna un 30% in più, dovuto all'arresto e alla caduta del tasso di inflazione e al generale risollevamento dell'economia, quello di Francoforte il 6% in più e quello di Zurigo il 5%.

E' stato proprio questo l'anno in cui le forze politiche in Italia, particolarmente quelle di sinistra, hanno mostrato un concreto interesse per questo mercato, che si è compendiatamente sul versante della Borsa, sen. Aletti, durante la quale è stato presentato assieme ad un consuntivo finanziario e politico dell'anno, un sondaggio di opinioni da dove risulta che la prospettiva di disoccupazione in Europa — o almeno la parte più debole di essa — è destinata ad essere la cenerentola dello sviluppo.

Certo, chi non conosce la situazione della Borsa? Si sa di essa che, salvo alcuni piccoli titoli (forse una decina), la gran parte delle azioni sono in continuo ribasso. E' vero però che altre borse riflettano, sia pure sommariamente, le difficoltà in cui si dibattono alcune economie occidentali. L'indice della Borsa di Tokio ha perso ad esempio il 2%, quello di Parigi però l'11% e quello di New York il 19%. La perdita più grave si è avuta comunque alla Borsa di Milano, con un 24,2% in meno rispetto all'inizio dell'anno. Ci sono però Borse che stanno disre-

## A BASSISSIMI LIVELLI GLI INVESTIMENTI

## Le novità in Borsa non hanno inciso sul giro d'affari

Il consuntivo - Un sondaggio di opinioni

## Dalla nostra redazione

MILANO — La crisi della Borsa valori è davvero a uno stadio acuto, se neanche misure terapeutiche di un certo rilievo (come il varo del disegno di legge Pandolfi) sembrano per ora influire sul decorso della malattia. La contropartita di ciò la si è avuta nel corso della conferenza stampa tenuta ieri mattina dal presidente della Borsa, sen. Aletti, durante la quale è stato presentato assieme ad un consuntivo finanziario e politico dell'anno, un sondaggio di opinioni da dove risulta che la prospettiva di disoccupazione in Europa — o almeno la parte più debole di essa — è destinata ad essere la cenerentola dello sviluppo.

Intanto bene: l'indice della Borsa di Londra che segna un 30% in più, dovuto all'arresto e alla caduta del tasso di inflazione e al generale risollevamento dell'economia, quello di Francoforte il 6% in più e quello di Zurigo il 5%.

E' stato proprio questo l'anno in cui le forze politiche in Italia, particolarmente quelle di sinistra, hanno mostrato un concreto interesse per questo mercato, che si è compendiatamente sul versante della Borsa, sen. Aletti, durante la quale è stato presentato assieme ad un consuntivo finanziario e politico dell'anno, un sondaggio di opinioni da dove risulta che la prospettiva di disoccupazione in Europa — o almeno la parte più debole di essa — è destinata ad essere la cenerentola dello sviluppo.

Certo, chi non conosce la situazione della Borsa? Si sa di essa che, salvo alcuni piccoli titoli (forse una decina), la gran parte delle azioni sono in continuo ribasso. E' vero però che altre borse riflettano, sia pure sommariamente, le difficoltà in cui si dibattono alcune economie occidentali. L'indice della Borsa di Tokio ha perso ad esempio il 2%, quello di Parigi però l'11% e quello di New York il 19%. La perdita più grave si è avuta comunque alla Borsa di Milano, con un 24,2% in meno rispetto all'inizio dell'anno. Ci sono però Borse che stanno disre-

volmente bene: l'indice della Borsa di Londra che segna un 30% in più, dovuto all'arresto e alla caduta del tasso di inflazione e al generale risollevamento dell'economia, quello di Francoforte il 6% in più e quello di Zurigo il 5%.

E' stato proprio questo l'anno in cui le forze politiche in Italia, particolarmente quelle di sinistra, hanno mostrato un concreto interesse per questo mercato, che si è compendiatamente sul versante della Borsa, sen. Aletti, durante la quale è stato presentato assieme ad un consuntivo finanziario e politico dell'anno, un sondaggio di opinioni da dove risulta che la prospettiva di disoccupazione in Europa — o almeno la parte più debole di essa — è destinata ad essere la cenerentola dello sviluppo.

Certo, chi non conosce la situazione della Borsa? Si sa di essa che, salvo alcuni piccoli titoli (forse una decina), la gran parte delle azioni sono in continuo ribasso. E' vero però che altre borse riflettano, sia pure sommariamente, le difficoltà in cui si dibattono alcune economie occidentali. L'indice della Borsa di Tokio ha perso ad esempio il 2%, quello di Parigi però l'11% e quello di New York il 19%. La perdita più grave si è avuta comunque alla Borsa di Milano, con un 24,2% in meno rispetto all'inizio dell'anno. Ci sono però Borse che stanno disre-

volmente bene: l'indice della Borsa di Londra che segna un 30% in più, dovuto all'arresto e alla caduta del tasso di inflazione e al generale risollevamento dell'economia, quello di Francoforte il 6% in più e quello di Zurigo il 5%.

E' stato proprio questo l'anno in cui le forze politiche in Italia, particolarmente quelle di sinistra, hanno mostrato un concreto interesse per questo mercato, che si è compendiatamente sul versante della Borsa, sen. Aletti, durante la quale è stato presentato assieme ad un consuntivo finanziario e politico dell'anno, un sondaggio di opinioni da dove risulta che la prospettiva di disoccupazione in Europa — o almeno la parte più debole di essa — è destinata ad essere la cenerentola dello sviluppo.

Certo, chi non conosce la situazione della Borsa? Si sa di essa che, salvo alcuni piccoli titoli (forse una decina), la gran parte delle azioni sono in continuo ribasso. E' vero però che altre borse riflettano, sia pure sommariamente, le difficoltà in cui si dibattono alcune economie occidentali. L'indice della Borsa di Tokio ha perso ad esempio il 2%, quello di Parigi però l'11% e quello di New York il 19%. La perdita più grave si è avuta comunque alla Borsa di Milano, con un 24,2% in meno rispetto all'inizio dell'anno. Ci sono però Borse che stanno disre-

volmente bene: l'indice della Borsa di Londra che segna un 30% in più, dovuto all'arresto e alla caduta del tasso di inflazione e al generale risollevamento dell'economia, quello di Francoforte il 6% in più e quello di Zurigo il 5%.

E' stato proprio questo l'anno in cui le forze politiche in Italia, particolarmente quelle di sinistra, hanno mostrato un concreto interesse per questo mercato, che si è compendiatamente sul versante della Borsa, sen. Aletti, durante la quale è stato presentato assieme ad un consuntivo finanziario e politico dell'anno, un sondaggio di opinioni da dove risulta che la prospettiva di disoccupazione in Europa — o almeno la parte più debole di essa — è destinata ad essere la cenerentola dello sviluppo.

Certo, chi non conosce la situazione della Borsa? Si sa di essa che, salvo alcuni piccoli titoli (forse una decina), la gran parte delle azioni sono in continuo ribasso. E' vero però che altre borse riflettano, sia pure sommariamente, le difficoltà in cui si dibattono alcune economie occidentali. L'indice della Borsa di Tokio ha perso ad esempio il 2%, quello di Parigi però l'11% e quello di New York il 19%. La perdita più grave si è avuta comunque alla Borsa di Milano, con un 24,2% in meno rispetto all'inizio dell'anno. Ci sono però Borse che stanno disre-

volmente bene: l'indice della Borsa di Londra che segna un 30% in più, dovuto all'arresto e alla caduta del tasso di inflazione e al generale risollevamento dell'economia, quello di Francoforte il 6% in più e quello di Zurigo il 5%.

E' stato proprio questo l'anno in cui le forze politiche in Italia, particolarmente quelle di sinistra, hanno mostrato un concreto interesse per questo mercato, che si è compendiatamente sul versante della Borsa, sen. Aletti, durante la quale è stato presentato assieme ad un consuntivo finanziario e politico dell'anno, un sondaggio di opinioni da dove risulta che la prospettiva di disoccupazione in Europa — o almeno la parte più debole di essa — è destinata ad essere la cenerentola dello sviluppo.

Certo, chi non conosce la situazione della Borsa? Si sa di essa che, salvo alcuni piccoli titoli (forse una decina), la gran parte delle azioni sono in continuo ribasso. E' vero però che altre borse riflettano, sia pure sommariamente, le difficoltà in cui si dibattono alcune economie occidentali. L'indice della Borsa di Tokio ha perso ad esempio il 2%, quello di Parigi però l'11% e quello di New York il 19%. La perdita più grave si è avuta comunque alla Borsa di Milano, con un 24,2% in meno rispetto all'inizio dell'anno. Ci sono però Borse che stanno disre-